

EVOLUZIONE DELLA LETTERATURA FEMMINILE IN ITALIA

di Gina Abi Karam

ABSTRACT

Determinare il rapporto tra donne e letteratura è un lavoro interessante e accurato allo stesso tempo perché sono poche le voci femminili risonanti nell'ambito della storia letteraria.

In questo articolo parleremo della letteratura femminile in Italia nel Ventesimo secolo, in oscillazione tra oppressione ed emancipazione. Cominceremo con i primi anni del Novecento e spiegheremo come erano le condizioni di vita della donna italiana e il loro impatto sulla sua letteratura. Studieremo poi la mutazione delle condizioni di vita della donna nella società contemporanea e lo sviluppo della letteratura femminile, la quale a sua volta riflette l'evolversi di quelle stesse condizioni.

1. LE CONDIZIONI DI VITA DELLA DONNA ITALIANA NEI PRIMI ANNI DEL '900

Un proverbio italiano molto diffuso nei primi anni del Novecento recitava: "La donna ideale: che piaccia, che taccia e che stia a casa". Questa era la situazione della donna italiana in quel periodo: "una persona chiusa con un'impossibilità di reagire" (Aleramo 2011), esattamente come la scrittrice italiana Sibilla Aleramo descrive la figura della madre nel suo romanzo "Una Donna", nel contesto di un mondo dominato dagli uomini.

L'obbedienza e il rispetto erano le cifre dell'esistenza della donna di inizio '900; in ogni contesto le era insegnato di essere paziente e passiva. Dalla cucina alla gravidanza, al fatto di prendere cura dei bambini, la donna si trovava schiava delle abitudini che controllavano la sua vita, condannata alla ripetizione di un passato già vissuto, senza nessuna speranza di cambiamento (Nozoli 1973). La donna viveva in un mondo maschile per eccellenza; come esprime la scrittrice francese Simone de Beauvoir nel suo libro "Il Secondo sesso", "la donna si ritiene passiva di fronte a questi dèi dal volto umano che definiscono fini e valori" (De Beauvoir 1994).

Proprio perché gli uomini erano dèi, le donne erano le schiave che li adoravano; schiave che avevano imparato ad accettare l'autorità maschile senza nessuna critica o giudizio. Il mondo maschile appariva come un assoluto, concentrato in un archetipo come il padre, il fratello e il marito. Per la scrittrice Sibilla Aleramo, ad esempio, il più grande amore nella sua vita era il padre. Lei scrive: "l'amore per mio padre mi dominava unico" (Aleramo 2011), e continua: "per il babbo avevo un'adorazione illimitata" (Aleramo 2011). E così le prime pagine del suo romanzo "Una Donna" erano dedicate al tema dell'amore per il padre. Solo più tardi l'infelicità che dominava il suo cuore le fece capire che il padre non era il "luminoso esemplare" (Aleramo 2011), come lo chiamava, era anche l'uomo aspro che tradiva la moglie.

Anche la coeva Grazia Deledda ammirava la figura paterna. Scarsa stima invece ella tributava alla madre, religiosamente rassegnata alle numerose disgrazie che scossero la vita familiare durante l'infanzia e l'adolescenza dell'autrice (Cosima 1998).

Motivi economici, politici, sociali e culturali sono alla base di tale situazione di oppressione verso il femminile (Rossili 2009). Le ragazze non andavano a scuola; ciò impediva loro di avere una seppur minima formazione culturale. Lo stile di vita di una donna era semplice : non aveva bisogno di lavorare; la sua esistenza si riassumeva in tre missioni: la cura dei figliuoli, la cucina e la chiesa (De Beauvoir, 1994). Le stesse operaie non ricevevano che la metà della paga maschile. Insomma, era impossibile alla donna, condannata a una situazione di sfruttamento, schiava completamente ignorata (De Beauvoir 1994), vivere senza ricorrere ad una protezione maschile.

Nel ventennio fascista, qualsiasi emancipazione venne poi duramente contrastata. In contesto politico in cui Chiesa e Stato erano alleati, il modello di donna era quello di colei che rispondeva sempre di "sì", ad immagine del "sì" pronunciato dalla Vergine, senza condizioni e spiegazioni (Murgia 2011). Il culto della famiglia e la continuità di una tradizione secolare di schiavitù fecero sì che la società italiana esercitasse una forte tirannia sulla donna attraverso la legge ed i costumi sociali. Basti pensare al delitto d'onore e alla potestà maritale: in entrambi i casi, la posizione della donna era debole e si ribadiva la sua subalternità all'uomo padre o marito (Rossili 2009).

2. UN SALTO NELLA LETTERATURA ITALIANA MASCHILE E FEMMINILE NEI PRIMI ANNI DEL '900

La letteratura italiana nel primo Novecento è fortemente influenzata da fattori politici e socioculturali (Anselmi 2000). In questo periodo tanti sono stati gli scrittori

italiani che hanno dato un grande contributo alla letteratura italiana, basti pensare a Eugenio Montale, Carlo Emilio Gadda, Corrado Alvaro, Vitaliano Brancati, ecc. Di contro, il numero di scrittrici era ridotto. Anche se la donna rappresentava una fonte d'ispirazione per il poeta, e anche se gli autori trasformavano il corpo di lei in un trionfo di fiori, di frutti e di uccelli (De Beauvoir 1994), essa in quel periodo era quasi assente dalla scena letteraria italiana.

E qui sorge spontanea la domanda: perché non esisteva una produzione letteraria femminile importante in Italia in quel periodo?

Le donne di quel tempo erano isolate e le donne che 'osavano' erano rare (Aleramo 2011). La donna è sempre stata, come già detto, l'argomento dei poeti e degli scrittori ma non aveva lei stessa il coraggio di scrivere, perché la società la considerava subordinata all'uomo. D'altro canto, lo stesso uomo aveva un atteggiamento paradossale nei confronti della donna: mentre la adorava in quanto madre, non la stimava in quanto donna.

Siccome la rivoluzione nasce dalla sofferenza, le prime autrici italiane entrate alla scena letteraria scrivevano delle esperienze vissute e colorate di pena e di sofferenza; attraverso la loro autobiografia raccontavano al mondo l'oppressione che le circondava (Corona 1988).

Neera è stata una scrittrice lombarda che ha aperto il discorso sulla questione femminile negli ultimi anni dell'Ottocento. Nel suo libro "Teresa" affermava che diventare madre non è l'unico percorso di vita possibile per una donna: "Quale infame ingiustizia pesa ancora sulla nostra società che si chiama inciviltà, se una fanciulla deve scegliere tra il ridicolo delle verginità e la vergogna del matrimonio di convenienza?" (Neera 2021).

Pochi anni dopo, il tema della maternità ritorna nell'opera di Sibilla Aleramo, la quale scrive: "Perché nella maternità adoriamo il sacrificio? Donde è scesa a noi questa inumana idea dell'immolazione materna? Di madre in figlia, da secoli, si tramanda il servaggio." (Aleramo 2011).

Oltre ad Aleramo e Neera, altri nomi importanti che danno voce all'emergere delle esigenze del femminile sono Matilde Serao, Marchesa Colombi, Ada Negri, Gemma Ferruggia e Grazia Deledda (vincitrice del Premio Nobel per la letteratura nel 1926). Si tratta di voci che erano alla ricerca di un'esistenza diversa da quella a cui l'insieme delle norme sociali aveva costretto le donne fino ad allora. Nelle pagine di Deledda, ad esempio, c'è un flusso di figure femminili libere, di figlie che si ribellano ai genitori per inseguire i loro propri destini e di donne che obbediscono al loro desiderio, a dispetto

delle convenzioni e lottando contro la società patriarcale (si leggano romanzi quali "La madre", "Cenere" e "Canne al vento").

Le scrittrici si ispiravano alle storie che conoscevano, molto simili tra loro, che avevano per protagoniste donne "prima esauste dalla maternità, poi abbandonate dal marito emigrato, e infine sfruttate dalle loro stesse creature" (Aleramo 2011).

Marchesa Colombi, nel suo romanzo "Un matrimonio in provincia", ha descritto figure femminili marginalizzate, prive di qualsiasi autonomia sentimentale. La "zia", per esempio, è descritta come "una zitellona piccola, secca come un'aringa, che dormiva in cucina dove aveva messo un paravento per nascondere il letto e passava la vita dietro quel paravento." (Colombi 1973)

Insomma, la letteratura italiana nei primi anni del Novecento fu contraddistinta da interventi al femminile che trovavano nella scrittura una fuga e un modo di dire no alla società, alle tradizioni che le soggiogavano, all'uomo debole e feroce al tempo stesso (Aleramo 2011).

3. MUTAZIONE DELL'IDENTITÀ FEMMINILE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, si confermò l'uguaglianza tra il mondo maschile e femminile con il diritto di voto per le donne. Ma si sarebbe dovuto aspettare fino agli anni Sessanta e Settanta perché ci fossero dei cambiamenti. Fu in quegli anni che si affermò la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (Rossilli 2009) - gran passo nel cammino verso l'emancipazione della donna. Il lavoro, infatti, le può garantire una libertà concreta, affinché possa essere indipendente, senza aver bisogno di un uomo che la sostenga dal punto di vista economico.

Proprio negli anni Sessanta e Settanta nasce il movimento di liberazione delle donne. Si assistette in quell'epoca all'abrogazione di leggi sessiste, come quella sul matrimonio riparatore, sul delitto d'onore e sulla penalizzazione dell'adulterio femminile. Assieme alla riforma del diritto di famiglia, si promulgarono leggi a favore della contraccezione e del divorzio; più tardi, negli anni '80, a favore dell'aborto.

Altre leggi avrebbero dovuto aspettare gli anni Novanta per essere approvate; come ad esempio la legge contro lo stupro (fino ad allora, la donna vittima di violenza veniva spesso considerata corresponsabile di questo crimine) (Rossilli 2009).

Nonostante l'affermarsi di nuovi orientamenti legislativi, la mentalità, gli usi e i costumi, anche negli ambienti progressisti, tardarono a cambiare (Marzano 2012). Oggi come oggi le statistiche riportano numeri elevati di donne che subiscono violenza fisica.

Possiamo sostenere che la causa della violenza subita dalle donne rappresenta il sintomo di una società che non ha metabolizzato l'emancipazione delle donne (Marzano 2012).

Si aggiunga poi che, secondo una ricerca pubblicata nel 2009, le donne italiane guadagnano il 25% in meno degli uomini e occupano posizioni svantaggiate rispetto ai colleghi maschi (Curiat 2009). Di fatto, persiste una barriera: "più le donne cercano di salire, più incontrano ostacoli che, pur essendo invisibili, impediscono loro di superare una determinata soglia" (Marzano 2012).

Come detto, non è sufficiente approvare delle leggi per raggiungere l'uguaglianza tra i due sessi; bisogna paritempo agire a livello sociale e culturale. Per Michela Murgia, per esempio, una certa visione tradizionale della Chiesa ha fatto pesare alla donna la responsabilità del peccato, nella figura di Eva (Murgia 2011), come se l'essere femminile si trovasse condannato a una condizione di estrema colpevolezza.

Si pensi poi ad alcuni *cliché*, veicolati tramite i mass media, tra i quali la valorizzazione del femminile basata sul binomio bellezza-gioventù. La stessa pubblicità, per esempio, rappresenta la vecchiaia come malattia o colpa; in slogan del tipo: "Prendi cura di te" o "Perché io valgo" si veicola la presupposizione secondo la quale il fatto di valere, da parte della donna, dipenda dal suo essere bella (Murgia 2011). Parimenti, i consigli per curare la bellezza sono diventati un'ossessione; è come se venisse ricordato continuamente alla donna il suo posto di accessorio vicino all'uomo, ridotta a simbolo di seduzione e di attrazione sessuale. Le *veline*, le *showgirl* e le ragazze-immagine ci rivelano come vengono considerate oggi le donne in Italia.

4. RUOLO DELLA DONNA NELLA LETTERATURA ITALIANA CONTEMPORANEA

Negli anni Settanta e Ottanta ha preso piede una letteratura femminista che ha promosso la liberazione delle donne dalle strutture patriarcali della società e l'ottenimento di un'identità indipendente, autonoma e libera. Sono apparse sulla scena culturale autrici che si ribellavano alle tradizioni, alle forme e al linguaggio letterario, scegliendo contenuti coerenti con la nuova immagine femminista (Triglia 2004).

A riguardo, è essenziale menzionare la scrittrice Carla Lonzi, che insieme alle due scrittrici Carla Accardi e Elvira Banotti, ha creato nel 1970 il gruppo "Rivolta Femminile". Bersaglio del suo libro più noto, "Sputiamo su Hegel", è un maschilismo culturale che si annida sinanche nelle figure-chiave del pensiero politico e culturale moderno: Hegel, Marx e Freud.

Come si è evoluta quindi la letteratura femminile durante il XX secolo? In linea generale i personaggi femminili di oggi non cercano più la loro identità né sono più alla ricerca di un lavoro e di una dignità pari a quella maschile, ma si concentrano sulla vita privata. Nuove tematiche, come l'ansia e la stanchezza alla ricerca di un equilibrio tra il mondo casalingo e il mondo di lavoro, appaiono sulla scena letteraria – temi che rispecchiano la mutazione della condizione delle donne, le quali riflettono su se stesse, a prescindere da un confronto con l'altro genere.

Per capire il mutamento di paradigma, si confronti Sibilla Aleramo con Michela Murgia. Mentre Aleramo nei primi anni del Novecento scriveva della sua vita dolorosa al punto da far suscitare compassione, Michela Murgia critica apertamente il modello della *Mater dolorosa*, della Vergine ai piedi della croce, forma del femminile sacrificato per quasi venti secoli (Murgia 2011). Anzi, Murgia ribalta l'immagine di Maria: mentre la società italiana considerava il "sì" di Maria come un "sì" di debolezza e di subalternità, per la scrittrice sarda il "sì" della Vergine è quello di una ragazza nubile che aspetta un bambino, in una società in cui allora ciò significava lapidazione e morte.

Al tempo stesso il ventaglio di tematiche attorno alle quali ruotano i romanzi si allarga. Temi comuni, che non interessano solo la questione femminile e che attraversano il quotidiano di tutti, sono condivisi dalle scrittrici contemporanee, come l'amicizia nel romanzo "L'amica geniale" di Elena Ferrante, il dolore dell'esilio nel libro "Mare al mattino" di Margaret Mazzantini, tematiche ambientali nel libro "La stella Assenzio" di Livia De Stefani. L'autrice italiana non è prigioniera nemmeno del femminismo, non già perché lei si sia rassegnata al suo destino, ma perché la sua situazione attuale ha registrato un netto miglioramento rispetto al passato. Ecco allora che molta letteratura femminile spesso non vuol essere classificata come tale. La scrittrice Elsa Morante rifiutava essere denominata una femminista, anzi voleva essere definita "scrittore", nella convinzione che la parola "al femminile" declassificasse la letteratura. Rifiutava anche di essere inclusa in un'antologia della poesia femminile curata dalla scrittrice Biancamaria Frabotta (Frabotta 1976). Secondo lei la letteratura vive in una dimensione innocente, che non viene classificata o divisa. Natalia Ginzburg concordava su questo punto: affermava di "voler scrivere come un uomo" perché, secondo lei, le scrittrici spesso, quando scrivono, non riescono a liberarsi dei sentimenti e non sanno guardare a sé stesse e agli altri con ironia.

5. CONCLUSIONE

Nell'articolo abbiamo presentato rapidamente l'evolversi della letteratura femminile in Italia nel più ampio contesto sociale, partendo dall'inizio del Novecento, passando dagli anni Sessanta e Settanta e arrivando alla fine del Novecento e ai giorni nostri. Abbiamo visto che è impossibile interpretare il profilo di una donna scrittrice senza fare riferimento alle condizioni sociali in cui si trova; tutto quello che succede attorno a lei è sempre presente in maniera diretta o indiretta nelle sue opere.

Vedendo il numero di scrittrici italiane di molto aumentato negli ultimi anni, e che le loro opere si sono diffuse nel mondo, non si può che convenire riguardo all'evoluzione significativa del ruolo femminile nella letteratura italiana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALERAMO, S., 2011, *Una Donna*, Feltrinelli, Milano.

ANSELMINI, G. M., 2000, *Mappe della letteratura europea e mediterranea*, Mondadori, Milano.

COLOMBI, M., 1973, *Un matrimonio in provincia*, Einaudi, Torino.

CORONA, D., 1988, *Donne e scrittura*, Luna, Palermo.

DE BEAUVOIR, S., 2008, *Il Secondo Sesso*, Il Saggiatore, Milano.

DELEDDA, G., 1998, *Cosima*, Mondadori, Milano.

FRABOTTA, B., 1976, *Donne in poesia*, Savelli, Roma.

GRAZINI, S., 2005, *La Marchesa Colombi e il femminismo « tormentoso e incerto »*, Centro editoriale Toscana, Firenze.

LAURENZI, E., 2005, *Il multiculturalismo in questione. Donne in rete contro i fondamentalismi*, Seid, Firenze.

LONZI, C., 1970, *Sputiamo su Hegel*, Rivolta femminile, Roma.

MARZANO M., 2012, *Sii Bella e Stai Zitta*, Mondadori, Milano.

MURGIA, M., 2011, *Ave Mary. E la chiesa inventò la Donna*, Einaudi, Torino.

NEERA, 2021, *Teresa*, Intra, Milano.

NOZOLI, S., 1973, *Donne si diventa*, Vangelista, Milano.

ROSSILLI, M. G., 2009, *I diritti delle donne nell'Unione Europea-Cittadine migranti schiave*, Ediesse, Roma.

TRIGILA, M., 2004, *Letteratura femminile: delle origini ai nostri giorni in Italia*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta.